

## QUALCOSA SI MUOVE IN MEZZO AL CAOS

GIAN ENRICO RUSCONI

**Q**ualcosa finalmente si muove. Sempre che arrivi in fondo. La cautela è d'obbligo. Letta afferma che l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti e l'accelerazione della riforma elettorale - decise ora dal governo - erano nelle sue intenzioni originarie. Ma non c'è dubbio che la tempestiva di tali iniziative è un'astuta contromossa di apertura verso Renzi che gode di enorme credito nell'area di sinistra.

CONTINUA A PAGINA 31



# QUALCOSA SI MUOVE IN MEZZO AL CAOS

GIAN ENRICO RUSCONI  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**M**a è anche una reazione nei confronti della rivolta sociale latente nel Paese contro i politici, che rischia di essere ormai endemica.

Tra «forconi» e renzismo, tra grillismo e berlusconismo in nuova versione il quadro politico si è rimesso in movimento. Soprattutto sta diventando aggressivo e competitivo al confine tra la dimensione extraistituzionale e la dimensione istituzionale. Tra piazza e palazzo. L'intero sistema politico-partitico tradizionale si trova spiazzato, frantumato, delegittimato dal suo stesso interno. Il centro-destra è spaccato, il centro-sinistra sta insieme nonostante o grazie agli aspetti un po' enigmatici della personalità politica di Matteo Renzi, che non potranno reggere a lungo.

Ma la vera domanda è se l'assestamento in atto nel sistema politico-partitico è la risposta alla domanda sociale che viene dal Paese attraverso molte forme pressanti.

La risposta franca deve essere: no. Non è la risposta, ma soltanto la premessa necessaria. Non è poco. Su questo punto però dobbiamo essere chiari: i cittadini devono ancora decidere chi dovrà decidere sulle questioni cruciali del Paese. Quindi quanto prima facciamo le elezioni con un nuovo sistema, tanto meglio è. Dobbiamo arrivare al momento elettorale al più presto possibile in modo trasparente, lineare ma fermo. Stiamo quindi in guardia dagli sciacalli delle istituzioni democratiche che stanno sputando da ogni parte. E dagli opportunisti che si opporranno in forme aperte e velate alla riforma sin tanto che non si riterranno sicuri di «non perderci». Non è un mistero che l'in-

tollerabile lentezza con cui si è affrontata la questione della riforma del sistema elettorale è dipesa dal fatto che il «porcellum» era gradito a più di un partito.

In questo contesto il governo è sospeso alla permanente rivendicazione di potere e dovere durare, come garanzia di quella «stabilità istituzionale» che a sua volta è considerata il presupposto per quella «crescita» che è promessa per il futuro sempre prossimo. Solo l'abilità oratoria di Enrico Letta (con il fermo sostegno del Presidente della Repubblica) riesce a presentare questa sequenza di condizionali come un criterio di stabilità politica. Per questo i segnali violenti e impazienti di disagio sociale dei giorni scorsi sono stati la cosa peggiore che potesse accadergli. Ma, francamente, le parole usate dal ministro degli interni, Angelino Alfano, per denunciare la «ribellione contro l'Italia e l'Europa» non sono state all'altezza della situazione (sorvolando tra l'altro sul ruolo ambiguo e opportunistico di Silvio Berlusconi, verso il quale il ministro ex-delfino ha mostrato un eccesso di accondiscendenza).

Da parte sua il circuito mediatico si limita a riprodurre la condizione confusa in cui viviamo, trasmette la babaie delle opinioni degli «esperti», incapace di trovare e offrire una linea di lettura univoca della situazione. È qualcosa di diverso dalla necessaria e doverosa registrazione dei contrasti di giudizio. Il conflitto delle opinioni, anzi delle «ragioni» delle parti appare oggi incomponibile. È quindi difficile cogliere la logica d'insieme, capire la razionalità di quanto sta accadendo. Si percepisce soltanto la voglia di superare la grande impasse istituzionale.

Una costante del panorama politico italiano rimane la disaffezione dei cittadini dalla politica. Un nuovo sistema elettorale, di cui per altro aspettiamo ancora la definizione, farà il miracolo di riportare alle urne i cittadini? Questo obiettivo dovrà essere il criterio primario per definire le nuove norme della riforma.